

MICHELE ANSELMI

ROMA I David di Donatello contro *Padre Pio*. Per il fervente Gian Luigi Rondi, patron del più importante premio cinematografico italiano, deve essere stato un colpo appendere che mercoledì 19 la cine-cerimonia su Raiuno dovrà vedersela con la seconda puntata della miniserie di Canale 5 interpretata da Sergio Castellitto. «Una controprogrammazione invidiosa», ammettono alla Rai, che per la serata contava di strappare qualcosa di più dei cinque milioni di spettatori totalizzati l'anno scorso (ma era giugno inoltrato) dalla diretta appaltata alla «Ballad Entertainment».

Vista la posta in gioco, è stato richiamato Carlo Conti, presentatore di punta della tv pubblica: lo si ritiene il più adatto a imprimere un certo ritmo alla serata. Che



Qui accanto Carlo Conti con un David di carta ieri alla conferenza stampa

nelle intenzioni degli organizzatori vorrebbe rivaleggiare un po' con gli Oscar: ma siccome Conti non è né Billy Crystal né Whoopi Goldberg sarà inutile attendersi battute e sketch sui premiandi,

anche perché i nostri attori e cineasti non sono proprio campioni di autoironia, anche i più giovani. Come succede con la Notte delle Stelle (o più correttamente con i Césars, equivalenti trans-

I David sfidano «Padre Pio»

Raiuno, mercoledì premi e show. Conti e Casta sul palco

premi dei David) sapremo tutto in diretta, o quasi, perché la Rai ha imposto fino alla fine il silenzio stampa: per sostenere la suspense e creare in qualche modo l'evento. Dal suo punto di vista, ha ragione. È l'unico modo per evitare che qualche candidato, sapendo in anticipo di aver perso, disertò la cerimonia, «rosicando» sopra la scelta dei giurati.

Se l'anno scorso furono Sophia Loren e Alberto Sordi a dividersi il momento clou della premiazione, stavolta ci sarà Laetitia Casta ad animare il gala sul piano divistico: e con lei Matt Damon, Dino De Laurentiis (destinatario del

premio di Raicinema), Mariangela Melato e Giancarlo Giannini (due riconoscimenti alla carriera andranno a loro?), e poi Enrico Montesano, Elsa Martinelli, Lucio Dalla, l'insidabile Albertone, i Fichi d'India (perché?), Carl Anderson, oltre ai tre registi dei tre titoli stranieri candidati, cioè Sam Mendes, Pedro Almodóvar e Damien O'Donnell. Assenti giustificati: Anna Galiena (a Parigi) e Isabella Rossellini (a New York).

Sul fronte della categoria principale - miglior film italiano - la sfida è tra *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, *Canove inverso* di Ricky Tognazzi e *Garage Olimpo* di Mar-

co Bechis, tre film variamente riusciti, che veicolano altrettante idee di cinema: non convenzionali e insieme attente alle richieste del pubblico. Rondi avrebbe voluto anche *L'amante* di Roberto Faenza, ma sembra che i giurati - avendolo visto a ottobre - «se ne siano dimenticati».

In attesa di sapere chi si aggiudicherà mercoledì prossimo (si parte alle 20.50 su Raiuno) le 18 statuette principali, più i 3 David speciali e le 5 Targhe, vale la pena di intascare l'impegno assunto pubblicamente da Giuliano Montaldo, direttore di Raicinema, la neonata struttura che con l'Ente

David, l'Agis, l'Anica e Cinecittà organizzano la serata dei David. Da metà maggio, ha informato il regista di *Sacco e Vanzetti*, la Rai comincerà a trasmettere in prima e seconda serata una serie di film italiani, anche recenti: «Un modo per rendere più concreto, al di là delle parole rituali, il sostegno nei confronti del nostro cinema». Se poi la Rai decidesse di riaprire una rubrica di cinema, se possibile non pubblicitaria, magari sul modello di quella pilotata da Masena e Bortolini qualche anno fa, sarebbe un altro piccolo passo avanti. Perché, come riconosce lo stesso consigliere d'amministrazione Rai Giampiero Gamaleri, «non si vive di sola fiction in stile *Medico in famiglia*: bisogna differenziare le attività, e Raicinema può e deve svolgere un ruolo più ambizioso, in termini di spessore e proposta». Sarebbe giusto, basta che non restino belle promesse.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Paolo Frajese scrive al Cdr del Tg1: «La dignità del servizio pubblico e del giornalismo del Tg1 è messa in discussione da un'informazione senza più valori». Una lunga lettera, circostanziata, in cui il giornalista (oggi corrispondente da Parigi insieme a Corradino Mineo), lamenta l'ennesima caduta di stile nell'informazione di Raiuno, riferendosi, tra l'altro, ad un'intervista a Yuliya Mayarchuk, ultima «scoperta» di Tinto Brass, mandata in onda dal rotocalco di informazione *Prima*. Ma l'episodio non è che un nuovo sasso lanciato nel dibattito che, all'interno del Tg1, ormai va avanti da tempo. È che coinvolge, in questo periodo di gran chiacchiere su qualità, giornalismo e tecnologie, l'informazione del servizio pubblico nel suo complesso.

C'è malessere, dunque, in casa Tg1 e fitto è lo scambio di posta affissa nella bacheca della redazione. Alla lettera di Frajese è seguita quella del Cdr del Tg (l'organismo sindacale dei giornalisti) che ha espresso lo stesso disagio e le stesse proteste. «Tante volte molti di noi hanno lamentato la linea editoriale che da anni ormai sembra essersi imposta al Tg1. Argomenti e toni che una volta venivano considerati inadatti al Tg1 sono ormai dilaganti e intanto quasi scompaiono generi di informazione "seria" per i quali la nostra testata si imponeva sulle altre...». Malessere e trambusto che hanno preso corpo nell'assemblea di un paio di giorni fa dove il problema qualità dell'informazione e qualità dell'informazione al Tg1 sono stati al centro del dibattito. «È la legge del mercato», ci viene continuamente risposto - si legge ancora nel comunicato - dobbiamo metterci in gara con la concorrenza». ... Ma qual è la gara alla quale siamo chiamati? Si potrebbe ricordare il dibattito aperto sulla qualità della programmazione televisiva. Si potrebbero fare molte considerazioni sul tema della dignità professionale e sull'imbarazzo che tanti giornalisti del Tg1 non possono non fare a meno di provare...». Borrelli, direttore del Tg1, ha affidato alle sintetiche righe di un comunicato stampa le sue espressioni di sincero stupore e di incredula disapprovazione per la lettera di Frajese: «Abbiamo oggi degli strumenti più oggettivi, rispetto agli umori di alcuni colleghi, per misurare la qualità della nostra informazione. Oltre alla consultazione della Rai c'è il nuovo

QUALITÀ E REDAZIONI

Frajese accusa il Tg1 di aver perso dignità. Ma Borrelli, Mimun e Rizzo Nervo replicano: siamo nel giusto

Giornalisti d'accatto?

L'informazione al mercato dell'audience



IL PARERE / 1

Giulietti: sembra un fatto italiano. Ma non è vero...

«Frajese denuncia la perdita di qualità dell'informazione Rai? Beh, su un tema così importante la discussione è aperta da tempo e investe tutto il sistema radiotelevisivo. L'unica cosa che infastidisce un po' è che sembra un dibattito che riguarda soltanto la tv italiana, mentre invece se ne parla in tutto il mondo dagli Usa all'Europa». Giuseppe Giulietti, responsabile dell'informazione dei Ds allarga l'orizzonte della «polemica». E individua nell'«omologazione dell'industria televisiva» la principale responsabile della perdita di qualità: «L'unico valore riconosciuto oggi - dice - è quello dell'indice d'ascolto. Quindi non si rincorre più il telespettatore, ma il cittadino cliente. Eppure, in passato, la Raitre di Guglielmi, per esempio, è riuscita a mettere insieme la qualità, l'innovazione e la creatività con i numeri dell'Auditel. Da allora, però, non vedo, neanche sulle reti private, esempi di questo tipo». Secondo Giulietti bisogna dare spazio agli «autori, alla creatività in un momento in cui grazie alle nuove tecnologie si possono aprire grandi prospettive, senza però lasciarsi ammaliare dalla new economy. Io non ho ricette per ritrovare la qualità perduta, e soprattutto non credo che serva per questo una pedagogia di governo. Credo però che serva l'intervento della politica, perché attraverso la legge di riforma del sistema radiotelevisivo si possa rompere il duopolio Rai-Mediaset e spingere con più coraggio verso le tv digitali e quindi aprire nuovi spazi a coloro che hanno buone idee da spendere». G.A.G.

indice IQS che registra la qualità percepita dai telespettatori che dà voti e giudizi del tutto lusinghieri. Grazie comunque per tutti i suggerimenti». Dunque: il mercato c'è, ci dà ragione. Chi può dire, allora, che peggiori la qualità? È pacifico, per Clemente J. Mimun, direttore del Tg2, che i Tg devono dare prima di tutto notizie. «Servono per questo. Poi il giorno dopo chi vuole si compra il giornale per leggere un approfondimento. Premesso che la volgarità non va mai bene, tutte le scelte sono legate alla fantasia e alla professionalità. La società è cambiata e l'informazione non può che renderne conto. Conosco Paolo Frajese da molti anni e non credo che la sua uscita sia a favore di una tv bacchettona. Bisogna avere una giusta misura. Ma se un professionista come lui pone una questione come questa è giusto pensarci». Anche per Nino Rizzo Nervo, neodirettore al T3, le notizie vanno date «nude e crude», senza spettacolarizzare: «altrimenti si creano false notizie. Il sensazionalismo non fa parte dei Tg e la volgarità non interessa il pubblico dei telegiornali.



IL PARERE / 2

Ricci: «Ricordo il pezzo di Frajese sulla bague...»

«Ricordo degli stupendi servizi di Paolo Frajese da Parigi... E tutti pieni di contenuti altissimi. Uno fra tutti, quello sulla bague...». Antonio Ricci, papà di *Striscialanotizia*, non risparmia la sua ironia nell'affrontare la polemica aperta dal giornalista Rai sul tema qualità-informazione. E anzi, rincarare la dose: «Ho sempre trovato i suoi servizi straordinari. Tanto che li ho registrati tutti. Li ho catalogati con attenzione e li custodisco gelosamente in archivio». Per l'inventore del Gabibbo il dibattito sulla perdita della qualità in tv è un tema «serio», certamente, ma quello che lo stupisce è che «sia proprio Frajese l'alfiere di questa battaglia». «Però credo nel giornalista - dice - e nell'uomo e nella sua capacità di riscatto nel ricercare una nuova qualità dell'informazione. E anzi, aspetto con interesse il momento che questo accada. Ma finché il panorama resta invariato, la satira continuerà a fare da supplemento. Vorrà dire che quando l'informazione ritroverà la sua qualità, *Striscialanotizia* dovrà trovare altri argomenti. Per il momento continuo a ripetere che la mia è una parodia. Eppure c'è ancora chi critica le nostre veline: ma avete visto le ultime giornaliste assunte dai telegiornali della Rai? Sono più veline delle veline: tutte belle o bellissime, non ce n'è neanche una così così». G.A.G.



IL PARERE / 3

Notizie svuotate. Meglio allora il frivolo nulla

Se pensiamo che il tenero qualunquismo di *Striscia la notizia* viene visto da anni, da sinistra da destra dal basso dall'alto, come (contro)informazione esemplare, percepiamo bene quanto sia «caduta» la tensione informativa, non solo in tv. L'innestabile svelarsi del lavoro giornalistico (anche scritto) come pura glossa ha però un senso di illuminismo più intenso. Nella corsa al mercato delle notizie con la borsa della spesa (nell'Italia tv l'unico che se ne discosta davvero mi pare oggi Michele Santoro) si cerca la conferma di ricette, sapori, classifiche, indici. Come se tutto, spesso, fosse già detto/scritto/visto. Le notizie, anche le più apparentemente tragiche o intense o più generalmente sentite, si sgretolano così non appena enunciate, perché già pura ripetizione ancor prima di dirsi, proliferano gli «eventi» che durano meno di un istante, e neanche val più l'occuparsi rovesciato di frivolezza con serietà e di «cose serie» con distaccata frivolezza. Non si pone mai la questione dell'autonomia, visto che le cose stesse appaiono, già senza immagine o commento, immagini di un carosello allucinato... (tra rottamazione di governo e ospiti a clonazione che sia l'ora di occuparsi/parlare solo di n u l l a, con frivolezza e serietà (l'ultimissimo esempio? Questa domanda di voi amici dell'Unità, cui sto rispondendo ahimè...)? ENRICO GHEZZI

che vuole sapere che cosa è successo in quel giorno. Qualcuno mi deve convincere che inserire qualche nudo in una notizia che non lo richiede, porti maggior ascolto. Comunque l'offerta di informazione del servizio pubblico è così ampia che per una caduta di stile non si può buttare tutto alle ortiche». Pur sapendo leggere e scrivere l'azienda ha comunque deciso di organizzare, entro maggio, un seminario interno dedicato all'informazione. «È vero che c'è un'attitudine al sensazionalismo - dice il consigliere d'amministrazione, Vittorio

Emiliani - a mio parere un eccesso di cronaca nera, di enfaticizzazione. Siamo un'emittente pubblica e dobbiamo dare un'informazione efficace ed equilibrata. La miglior difesa, secondo me è la difesa della professionalità». Frajese da Parigi non solo non alimenta alcuna polemica, ma è «più realista del re» (che in questo momento ha le corpose sembianze di Pier Luigi Celli): «Sono legato a questa azienda dal 1961. Non ne parlo male da fuori. Ma quando sono dentro posso essere feroce». A buon intenditor...



Sopra il giornalista Paolo Frajese. Nella foto accanto l'attrice Yuliya Mayarchuk in una scena tratta dal film «Trasgredire». L'ultimo di Tinto Brass

TV Dibattiti politici? Solo conduttori Croniste in rivolta

Niente giornaliste nei dibattiti elettorali. Se Mauro Mazza, vice direttore del Tg1 e già collaudato anchorman elettorale terrà col fiato sospeso gli italiani su Raiuno, altri come Mentana, Frittella, Fede, intratterranno in vari speciali elezioni gli elettori. E le donne? Neanche una, se si esclude Daniela Vergara che coadiuverà lunedì mattina sul Tg2 uno speciale elezioni. Lillo Perri, editore di Pubblicità Italia osserva: «Mancava la democrazia nel sistema informativo e francamente ci dovrebbe essere più spazio per le donne. Il ruolo femminile andrebbe sfruttato per ringiovanire i dibattiti elettorali che sono sempre pedissequamente maschili». Per Maria Concetta Mattei: «Perché non affiancare una donna al pur bravissimo Mauro Mazza? Potrebbe essere una bella sfida. Siamo in parte escluse dai dibattiti elettorali perché i meccanismi della politica, anche nell'aspetto informativo, sono in gran parte maschili». Accoglie la provocazione l'anchorwoman di punta di Studio Aperto Elena Guarneri: «Ha ragione siamo pochissime forse tra qualche anno vedremo più donne a condurre dibattiti politici». Alla polemica innescata dalla presunta discriminazione risponde proprio Mazza: «Quando sento parlare di quote, in qualunque campo, la politica, il mondo del lavoro o altro, provo un certo disagio. Forse è solo un caso che in questa tornata ci siano solo uomini. Vi sono colleghe perfettamente all'altezza del compito». D'accordo anche Emilio Fede: «non è una questione di quote ma di quotezioni - ha detto - che sono cosa ben diversa. Nessuna esclusione pregiudiziale delle donne».

OGGI AI CINEMA di Roma

EMBASSY - BARBERINI - EDEN
EURCINE - MAESTOSO - JOLLY
ANDROMEDA - DELLE MIMOSE
ALHAMBRA - CINELAND (Ostia)
WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI

SE DEVI SBAGLIARE, FALLO COL TUO MIGLIORE AMICO

MEDUSA FILM presenta

RUPERT EVERETT / MADONNA

un film di JOHN SCHLESINGER

Sai che c'è? di nuovo?

THE NEXT BEST THING

www.saichecenedinovo.it

